



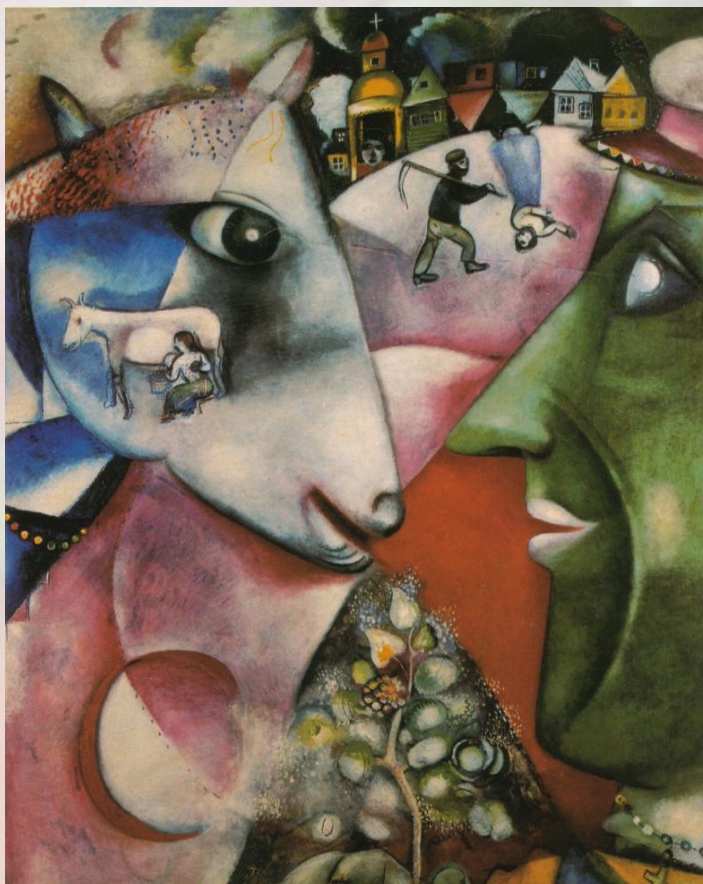
DIOCESI NARDÒ-GALLIPOLI  
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

# DATEVI AL MEGLIO DELLA VITA!

MONASTERO INVISIBILE 2020-2021

OTTOBRE 2020

*Ospite dolce  
dell'anima...*



Dispongo il cuore all'incontro con Dio e chiedo di vivere nella comunione con gli altri questo momento di preghiera

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## *Preghiera allo Spirito Santo*

*Vieni Santo Spirito,  
manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.  
Vieni, padre dei poveri,  
vieni datore dei doni, vieni, luce dei cuori.  
Consolatore perfetto;  
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.  
Nella fatica, riposo,  
nella calura riparo, nel pianto conforto.  
O luce beatissima,  
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.  
Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.  
Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.  
Dona ai tuoi fedeli,  
che solo in te confidano, i tuoi santi doni.  
Dona virtù e premio,  
dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.*

# Testimonianze e racconti

E Le case oggi non si costruiscono più. Le progettano gli architetti, le edificano i muratori, le vendono le agenzie immobiliari, le censiscono i Comuni, ma l'uomo non le costruisce più. Si fanno operazioni di permuta, si affittano quelle al mare e si demoliscono quelle diroccate. Le case hanno perso "anima", sono a schiera, all'interno dei parchi, con il prato inglese e le persiane in pvc. Gli abitanti sono nomadi, gli affetti migratori e gli effetti spersonalizzati. Le case oggi sono intercambiabili, ci possono abitare indistintamente le famiglie di Marco, Flavio, Filippo. Nella mia, no! Ci posso abitare solo io, perché è la casa costruita da mio padre. Costruita. Sino al tetto l'hanno portata i muratori, poi cemento sulle spalle, sabbia e il rumore della betoniera. Così sul muretto di recinzione, a cemento fresco, chiesi se potevo scrivere l'anno con i sassi. «Bella idea, così ti ricorderai di quando l'abbiamo fatto assieme». Assieme. Erano gli inizi degli anni '80. Non è necessario uno sforzo di memoria per ricordare.

Sento ancora il profumo dei panini con la "bologna" che si confonde con l'odore di acqua ragia. Fastidioso, si potrebbe pensare, e invece il ricordo è talmente chiaro e nitido che predomina quell'immenso piacere di mangiare un po' così, all'arrembaggio, nell'attesa di riprendere i lavori. Poi le mani sporche, il cappello da muratore, i chiodi in bocca. La casa come luogo dell'abitare e il giardino con le patate, le verdure, i fagioli e gli animali da allevare. La casa come luogo della famiglia da vivere, come sorgente della vita con il cibo dietro la porta e la frutta per rinfrescare il pensiero e la gola.

Per rendere onore alla donna della famiglia, a mia madre instancabile e paziente, Andrea, mio Padre, piantò rose rosse e bianche. «Ricordati che nel mese di novembre, al massimo di dicembre, devi potarle». Sono stupende ancora oggi, hanno retto gelidi inverni, estati roventi e i miei periodi difficili. E Poi suo laboratorio da calzolaio, con il deschetto, le lesine e il martello con la capocchia bombata e ben liscia, usata per battere il cuoio e per conficcare chiodi, e con la parte opposta più allungata e sottile che serve per fare aderire bene la suola al tomaio e unire fra loro i diversi pezzi di cuoio che formano il tacco. Il cuoio. Anche di questo sento ancora l'odore mescolato a quello forte e pregnante della colla. E lì, proprio dove c'erano i suoi attrezzi, dove la sua passione diventò il suo lavoro, oggi ci sono la mia scrivania, il computer e i miei giornali. Un luogo fatto apposta o per scrivere per riparare scarpe. Con la porta a un passo che dà sulla veranda dove una sigaretta brucia nell'attesa che il colore del tacco si asciughi o i pensieri defluiscano e si possa ritornare a scrivere. E ogni scarpa una storia, una persona, una famiglia e un'avventura del passato. Come quella di mio nonno, che quando Andrea parlava gli saliva l'emozione e io che mi dicevo «ma sono passati così tanti anni...» e ora capisco gli occhi lucidi e l'orgoglio per un padre. Non passano mai gli anni, non si dimenticano le parole, le risate a squarciagola, il dolore alla pancia e le guance dolenti per il troppo riso. Come quando si faceva il giro dell'isolato con la vecchia Centododici, girando sempre attorno a casa e illegalmente mi insegnava a guidare. Illegalmente.

Ma che sciocchezza in quel contesto, era il 1987, non era ancora caduto il muro di Berlino ed era tutta un'altra storia, un altro mondo. E poi un anno dopo, quando con la patente in mano, con lui sempre seduto al mio fianco capii d'improvviso che non mi stava più accompagnando ma che per la prima volta ero io che lo stavo portando, riportando a casa. Poi a un certo punto la storia sembra interrompersi e non è il muro che cade e neppure la fine delle utopie, ma la realtà che si fa cruda e stridula. L'orgoglio per un padre, una casa che è una casa, l'abitare, il sudore e il mangime per le galline. Passo dopo passo capisci che la storia non si è interrotta e che lì ci sono le radici, la tua identità. Costruire è un gesto d'affetto ben più importante di un valore. Costruire è imparare ad amare, insegnare ad amare. Onorare tuo padre.

*Fabio...*

## *e il villaggio di Chagall*



Sono entrata, caro Fabio, in questo racconto come in punta di piedi, quasi volando sulle dei tuoi ricordi. Ora vivissimi e colorati, ora sfumati ed evanescenti. Come un quadro di Chagall. Vitebsk, il villaggio di Marc, rimase sempre sullo sfondo delle tue tele come la memoria indelebile di un Bene altro, di sapori veri, di case vive le cui umili mura riflettono un Cielo eterno. Non vedo il volto di tuo padre nel tuo racconto, vedo le sue mani, il suo andare, il frutto del suo lavoro. Lo vedo nel ricordo di tua madre. Proprio come Chagall nella sua tela intitolata 'Io e il villaggio'. A destra indovini il suo ritratto: un ebreo ventiquattrenne dal profilo parigino con una croce al collo, ricordo di qualche amico cristiano, e un bouquet in mano che ricalca gli alberi del bosco. Anche la pelle, verde di speranza, profuma dei boschi cresciuti attorno a casa. Una corrente di simpatia e d'intesa passa tra lo sguardo di Chagall e quello della mucca bianca che domina, con il suo profilo, la parte sinistra del dipinto. Una mucca strana, dall'espressione umana e con perline al collo: più che un animale è un simbolo. È l'archetipo materno che a prima vista non appare, ma c'è, domina la scena. Ritrovi, infatti, la madre mentre munge la vacchetta bianca, mentre passeggia all'ombra del padre che rincasa. Le case sono sullo sfondo, riempiono il villaggio, si stringono come sentinelle chiamate a un'attesa vigile, a una comunione certa. C'è anche una chiesa dalla cupola ortodossa e forse, accanto, la casa del rabbino. Nessuna guerra di religione in atto, nessuna disputa teologica, ma solo la festa di valori grandi, di valori condivisi. Qui i bambini sono benedetti dal pope come dal rabbino, sono benedetti tutti in nome della croce o della torà. E il padre attraversa questo mondo con lo strumento del suo lavoro in mano. È il quotidiano il vero maestro di famiglia, con la casa da edificare, gli animali da accudire, le scarpe da suolare, i campi da coltivare e le rose bianche e rosse. In effetti bianco e rosso invadono questo universo di ricordi. Pace e amore, serenità e sacrificio sono i toni dominanti del ricordo. Tra le case sullo sfondo una, bianca, spicca per la sua solidità, è la casa vera, quella costruita dalle mani del babbo, quella che si riflette negli occhi di Chagall, nel volto del babbo che torna dai campi, nell'abito della mamma. Da lì pare sprigionarsi la luce immacolata che avvolge tutto il villaggio, anche il sole e la luna si rincorrono in quella scia luminosa, rafforzando l'altalena dei ricordi. Due case sono capovolte, come la donna che attende il suo uomo trafficando tra le pareti domestiche: è il punto di vista femminile, tutto ancorato al Cielo che sa guardare meglio le cose sulla terra. Questo sguardo "altro" resta anche nell'uomo, nel marito e nel figlio, incancellabile. Così anche il babbo di Chagall, come il tuo, nel suo silenzio sa dire molte cose: i valori della sua anima, il cuore della sua donna, l'amore per il figlio che passa attraverso il segno fragile di gesti quotidiani impreziositi dalla fatica e dalla fantasia. Sulle labbra di Chagall sorse una preghiera gravida di memoria e di desiderio. La voglio, forse un pó arditamente, applicare alla tua anima grata per il ricordo di un padre muratore e calzolaio, ricolmo dei sapori dell'Eterno: «Dio, tu che ti dissimuli nelle nubi, o dietro la casa del calzolaio, fá che si riveli la mia anima, anima dolente di ragazzino balbettante rivela il mio cammino. Non vorrei essere come tutti gli altri; voglio vedere un mondo nuovo» ( M. Chagall, testo citato da Charles Solier, 1979).

**Dal Vangelo di Matteo 25,31-45**

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

**Silenzio e meditazione personale**

*Ritorno nella lettura sui testi meditati, cogliendo un pensiero spirituale da portare nel cuore per questo mese e chiedendo, in questo momento, la protezione per coloro che promuovono l'accoglienza e la giustizia sociale (volontari, missionari, politici,...preghiamo per gli immigrati e i profughi di guerra).*

Intenzioni di preghiera: Fratelli e sorelle, ci rivolgiamo a Dio nostro Padre, perché la Parola che abbiamo ascoltato penetri davvero nei nostri cuori e li converta. Preghiamo insieme e diciamo:

**R. Vieni ospite dolce dell'anima**

- 1. Per i governanti delle nazioni, perché amministrino i popoli con giustizia, legalità e retta coscienza, sapendo che il Signore ha dato la vita per tutti gli uomini, senza distinzioni di razza e religione, preghiamo. R.
- 2. Per i responsabili dell'economia e della politica, perché si mettano davvero a servizio di un'autentica giustizia sociale, preghiamo. R.
- 3. Per coloro che vivono la missione in terre lontane, perché la forza della tua Parola, vissuta e celebrata, li renda perseveranti anche in mezzo alle difficoltà, come richiede la vocazione missionaria di ogni cristiano, preghiamo. R.
- 4. Per tutti i migranti del mondo affinché la loro speranza di trovare una vita migliore non si infranga nei muri della burocrazia e della chiusura politica. R.
- 5. Per i fratelli rifugiati che vivono nella nostra terra, perché partecipino pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali, preghiamo. R.

**Impegno del mese**

Difendere il diritto di ogni persona umana ad una esistenza degna;

Promuovere la cultura del dialogo, in modo da sviluppare la comprensione e la fiducia reciproche tra gli individui e tra i popoli;

Chiedere ai responsabili delle nazioni di fare tutti gli sforzi possibili perché, a livello nazionale e internazionale, sia costruito e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondata sulla giustizia.

**Padre Nostro....****Orazione finale**

O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine e vuoi riunirle in una sola famiglia, fa' che gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo, perché con le risorse che hai disposto per tutta l'umanità, si affermino i diritti di ogni persona e la comunità umana conosca un'era di uguaglianza e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli, Amen.

**Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.**

Maria, Regina delle vocazioni, prega per noi!

A cura del CDV.